

ATTUALMENTE



*Arte e genetica*

## Elogio della diversità

UN ARTISTA BELGA INCROCIA PENNUTI DA TUTTO IL MONDO ALLA RICERCA DEL «POLLO COSMOPOLITA». FONDENDO GLOBALE E LOCALE.

DI VALENTINA RAVIZZA - FOTO DI KOEN VANMECHELEN

STYLE MAGAZINE

**P**ROVATE A IMMAGINARE un mondo senza galline. A sparire all'improvviso non sarebbero solo i 23 miliardi di volatili che vivono negli allevamenti (per un consumo annuo di 65 miliardi), ma anche 1.300 miliardi di uova, e di conseguenza la maggior parte dei vaccini per l'influenza, coltivati in laboratorio all'interno di esse. «Il pollo praticamente non esiste in natura, potremmo definirlo un prodotto dell'azione dell'uomo» spiega Koen Vanmechelen, l'artista belga che da quasi 30 anni incrocia razze provenienti dai Paesi più diversi, incrementandone il patrimonio genetico. Il suo Cosmopolitan Chicken Project (CCP) fonde estetica, biologia, filosofia, economia e impegno sociale in «una sorta di grande lavoro di ricerca scientifica con una buona dose di for-

Dall'incrocio tra Mechelse Maatiasikana (22esima generazione del Cosmopolitan Chicken Project, nella pagina a fianco) e una gallina Padovana (sopra), nascerà un pollo ancora più cosmopolita.

STYLE MAGAZINE

65



tunata casualità». Sono nate così 24 generazioni di «polli globali» nelle cui cellule sono presenti 13 milioni di basi di dna, quasi il triplo di quelle presenti negli animali dei comuni allevamenti intensivi. Ciò significa organismi più robusti e resistenti alle malattie, capaci di sopportare meglio le variazioni climatiche e anche più fertili. «Un pollo di razza pura vive al massimo quattro o cinque anni, mentre alcuni dei miei sono arrivati addirittura fino a 20!» afferma orgoglioso Vanmechelen, che ha iniziato incrociando il Poulet de Bresse francese, che con la sua cresta rossa, il piumaggio bianco e le zampe blu è il simbolo del Paese, con il Mechelse Koekoek belga. Creando, contrariamente a quanto si aspetterebbero i puristi delle razze, volatili ancora più belli. «L'arte deve essere sì forte, ma deve anche sedurre».

**I**L PROGETTO SI È POI EVOLUTO nel Planetary Community Chicken (PCC), che l'artista definisce «il globale che incontra il locale». Per salvare dall'estinzione il Cubalaya, pollo autoctono caraibico, per esempio, Vanmechelen ha incrociato due dei pochissimi esemplari rimasti con delle più comuni galline dell'isola, arricchendone la diversità genetica senza perdere però la dimensione indigena. Programmi simili sono stati portati avanti anche in fattorie dello Zimbabwe e dell'Etiopia, coinvolgendo le comunità locali. «Il mio è un invito a ripensare la globalizzazione. La diversità è fonte di ricchezza: in agricoltura, in opposizione all'allevamento intensivo e alla monocultura che hanno depauperato animali e terreni, come pure nella società, rivitalizzata da migrazioni e multiculturalità» spiega l'artista. Non a caso alcune delle sue «creazioni» sono esposte sotto forma di fotografie e sculture tassidermiche al Victoria and Albert Museum di Londra, all'interno della mostra *FOOD: Bigger than the Plate*, una riflessione sul sistema alimentare mondiale e su



**«Il mio è un invito a ripensare la globalizzazione. La diversità è fonte di ricchezza: in agricoltura, in opposizione all'allevamento intensivo e alla monocultura, come pure nella società, rivitalizzata da migrazioni e multiculturalità»**

come rendere la produzione, la distribuzione e il consumo del cibo più sostenibile per il pianeta. «Il compito dell'arte è svegliare le persone, iniziare una discussione e magari, come sto cercando di fare io, proporre delle soluzioni ai problemi, senza dimenticare che non sono mai le uniche possibili».

Ma Vanmechelen ora è concentrato soprattutto sulla prossima apertura, il 15 luglio a Genk, in Belgio, di Labiomista: 24 ettari che ospiteranno un museo dedicato alla Fondazione da lui creata (che si occupa, oltre che del CCP e del PCC, di progetti di difesa dei diritti umani), il nuovo studio dell'artista disegnato dall'architetto svizzero Mario Botta e un grande parco, dove vivono liberi i polli cosmopoliti, ma anche cammelli, lama e alpaca. Il tutto nell'ex zoo di quella che negli anni Sessanta era una ricca cittadina mineraria e ora «è un luogo ferito da una sorta di "monocultura", l'estrazione del carbone, che oggi si sta curando anche grazie alla diversità»: i suoi circa 70 mila abitanti appartengono infatti a oltre un centinaio di nazionalità diverse. Il luogo più caro all'artista è la serra: «L'idea era creare una tensione tra natura e cultura. Da un lato volano liberi gli uccelli tropicali, dall'altro un'aquila di mare di Steller, una specie siberiana in via d'estinzione che speriamo di reintrodurre presto in natura, li osserva da una gabbia. In mezzo c'è l'uomo, predatore e preda, l'animale più addomesticato che esista».

Vari esemplari ibridi creati da Koen Vanmechelen: da sinistra Mechelse Orloff (dall'incrocio con la gallina russa), Mechelse Fayoumi (con geni egiziani), Mechelse Redcap (meticcata con la gallina russa) e Mechelse Silky (di origine cinese).